

La “sfinge” e il nome del suo autore

Franco Pratesi

La fondamentale “Storia dell’enigmistica” di O. A. Rossi dedica giustamente ampio spazio alla “Sfinge” di Antonio Malatesti. In generale, sono esaminate diverse possibili alternative per la ricostruzione di una versione finale della “Sfinge”, ancora da pubblicare. In particolare, uno dei sonetti esaminati a titolo esemplificativo, “Il nome dell’autore”, che fu pubblicato postumo, è sottoposto ad analisi critica fino a dubitare della sua autenticità.

Avendo esaminato alcuni manoscritti del Malatesti nella Nazionale di Firenze, posso ora definire meglio la questione. Come succede in altri casi, anche la situazione del “Nome dell’Autore” è piuttosto complicata. Innanzitutto nei manoscritti si trovano più sonetti sul medesimo tema. La cosa dimostra sia l’interesse del Malatesti all’argomento, sia la sua insoddisfazione per i risultati raggiunti. E qui sembrerebbe aver ragione Zoroastro quando critica questi versi, fino a considerarli di altra mano.

Ora si deve invece riconoscere che la mano era proprio quella del nostro poeta, forse in cattiva vena; si può comunque notare che alcuni difetti segnalati da Zoroastro vennero corretti dal Malatesti nelle versioni successive. Cominciamo con l’esaminare tre diversi sonetti su questo soggetto, presenti in un medesimo manoscritto (Cl.VII.221).

*(N. 120) Astolfo vantatori Namò prestante,
Turpin di lamma, e Orlando Senatore,
Norandin Siro, e Iroldo di Levante
discorreean con Otton d’arme, e d’amore.*

*Quando i primi elementi uno scrittore
dei nomi lor pigliando, in un istante
venne a formarne il nome dell’Autore
d’un Opra come questa stravagante.*

*Or chi volesse ancor di più sapere
il suo cognome, non s’affanni in vano
che nell’ultimo verso il può vedere.*

E s’egli ha errato non vi paia strano

*perch' impossibil è che possa avere
un ch'ha inferMA LA TESTA il cervel sano.*

*(N. 413) Una vocal che ad un compasso appunto
mezzo aperto e sbarrato, è simigliante
e con due gambe un'altra consonante
mezza croce al lor numero anno aggiunto.*

*A cui s'è poscia un circolo congiunto
e un'altra da due gambe e non distante
a lei d'un Colonnello altra ha sembante
e un cerchio anco da lor non va disgiunto.*

*Messe sul bianco queste sette in fila
il nome dell' autor faran palese
che si conoscerà fra cento mila.*

*E per dirvi il cognome anco, e il paese
la Parca arma la testa al fuso e fila
e albergo in se le da Flora cortese*

*Ei d'un desio s'accese
d'immortalarsi con seguire Apollo
ma una rete di Seta a se tirollo.*

*(N. 432) Se con la prima sillaba dell'anno
verrà congiunta l'ultima di Santo
poi segua un enne ed abbia il nome accanto
di chi ad Argo portò l'ultimo danno*

*Saran sette elementi che potranno
scoprir il nome senz'oprar incanto
di colui che di far portato ha il vanto
un libro che giovar può con l'inganno.*

*E egli che in testa avea queste chimere
non le da fuor per rendersi famoso
ma per dare a se gusto, e a voi piacere.*

*Il suo cognome ancora è capriccioso
ed io pur bramo farvelo sapere
Ma la testa ha bisogno di riposo.*

Questi tre sonetti, che piacciono o meno, sono certamente del Malatesti; si presentano come tre diverse versioni sul tema, probabilmente ancora in corso di elaborazione, ma ormai distinte. La cosa forse più

curiosa è che il primo tra questi a essere composto non fu quello che, sia pure dopo la morte del Malatesti, giunse alle stampe.

In un manoscritto della Sfinge (Cl.VII.674), datato 1637, e quindi precedente qualsiasi edizione a stampa, si legge il seguente sonetto:

*Una vocal che ad un compasso appunto
mezzo aperto, e sbarrato, è simigliante:
e con due gambe un'altra consonante
mezza croce al lor numero hanno aggiunto.*

*A cui s'è poscia un circolo congiunto
e un'altra da due gambe e non distante
a lei di alta colonna una ha sembante
e un cerchio anco da lor non va disgiunto.*

*Queste in bianco sentier figure nere
a chi 'ntende il carattere romano
faranno il Nome dell'Autor sapere*

*Ne parra forse s'egli ha errato strano
che di ragion non par che debba havere
un ch 'ha inferma la testa il cervel sano.*

Si riesce anche a leggere una versione precedente, come cioè il sonetto si presentava prima della correzioni:

*Una vocal' che a un pa' di seste appunto
da un regol mezza aperte, è simigliante
una ch 'e con due gambe ha seco aggiunto
e una linea sfregiata nel sembante*

*A cui s'è poscia un circolo congiunto
e con due gambe un'altra consonante
seguita da una linea con un punto
dopo cui viene un altro cerchi innante.*

*Messe su'l bianco queste sette nere
in nome dell'Autor fan chiaro e piano
che senza dirlo lo vuol far sapere*

*E s'egli ha errato non vi paia strano
per ch'impossibile è che poss' haver
un ch'ha inferMA LA TESTA il cervel sano.*

Si tratta evidentemente di versioni preliminari, rispetto al N. 413 trascritto sopra, ma non solo; come si vede, una parte del primo abbozzo è finita poi con l'inserirsi in una diversa composizione.

D'altra parte, anche l'unico sonetto presente nell'edizione a stampa del 1683 esiste in realtà in diverse versioni. Per lo più si tratta di varianti con correzioni di poco conto, ma una versione di un altro manoscritto (Cl.VII.225) si presenta, ancora una volta, completamente modificata nelle due quartine:

*(N. 65) Un che tien in Parnaso il primo loco,
tra quei cigni che bigie hanno le piume
e indegnamente il nome ha di quel Nume
ch'a piedi ha 'l Porco e in man la squilla e 'l foco
Nel letto ove dormir suol sempre poco
quando di dormir gl'altri han per costume
privo di carta, inchiostro, penna e lume
queste composizion fatto ha per gioco.
Or chi volesse anco di più sapere
il suo cognome; senz'andar lontano
qui nell'ultimo verso il puo vedere.
E s'egli ha errato non vi paia strano
per chi impossibil e che possa avere
un ch'ha inferma la testa il cervel sano.*

In conclusione, partendo dall'analisi di un sonetto, ho finito con doverne esaminare diversi. Ho incontrato varianti di stesura nelle vecchie composizioni e comparsa di composizioni nuove sullo stesso tema, con eventuale trasferimento di versi, a blocchi interi, da una composizione all'altra.

L'analisi della situazione di questo sonetto risulta illuminante, se così si può dire, anche per la struttura della "Sfinge" più in generale. A questo punto nessuno può dirci se nei progettati quattrocento sonetti della versione finale della "Sfinge" questi sul "Nome dell'Autore" sono da considerare come uno o, per esempio, quattro. Purtroppo, qualcosa di più o meno simile capita per la maggior parte degli enimmici malatestiani presenti nei manoscritti fiorentini che ho potuto esaminare. Ciò rende praticamente impossibile una ricostruzione "corretta" della "Sfinge", secondo le intenzioni dell'autore; si dovrà insomma a tempo debito ripresentare TUTTA l'opera enigmistica del Malatesti, comprese

le varianti, e compresi i componimenti più brevi. Diventerà a quel punto una questione nominalistica decidere se la “Sfinge” è da identificare con tutta l’opera ricostruita o solo con una sua parte.